

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Letteratura federalista

Tutti gli europei dei paesi liberi sono di fronte al problema della unità dell'Europa. Ma ciò che condiziona tutti è lo Stato nazionale. Perché esso è quel che è, perché nel suo ambito sono definiti tutti gli strumenti di azione e di conoscenza, sui vari piani della realtà sociale. Dai partiti ai sindacati ai gruppi alle istituzioni culturali, ai rapporti della vita economica, ai rapporti della vita spirituale che fanno d'una realtà sociale una comunità nazionale, tutto subisce la pressione dello Stato nazionale. Il cosiddetto concreto, il «reale» stanno dalla sua parte, perché dalla sua parte stanno gli incentivi normali di coscienza e di azione, le possibilità di sbocco immediato, giornaliero, del lavoro politico, i «risultati» e le «responsabilità». In tale situazione è difficile pensare europeo; molto facile pensare nazionale ogni volta che si è di fronte ad un problema, ad una scelta, e subire soltanto l'europeo.

Questa è la grande difficoltà nell'ordine mentale. I grandi problemi umani della libertà, della sicurezza, del lavoro sono oggi problemi a scala europea; mentre gli strumenti di azione esistenti, quindi le possibilità apparenti, sono gli Stati nazionali, e pertanto nazionali gli incentivi normali di pensiero e di azione. In una situazione di questo genere, se vogliamo che l'Europa sopravviva, dobbiamo realmente mutare la nostra attitudine morale e mentale, dobbiamo porci su un terreno di conversione. L'iniziativa di questa grande conversione europea debbono prenderla i giovani, che possono mettersi di fronte ai problemi reali con maggiore prontezza, perché sono più staccati dalle vecchie impostazioni divenute fatalmente, per molti anziani, degli abiti. Ma ciò richiede lo stare, per la tenace opera della propria volontà e della propria intelligenza, su un terreno europeo in questa Europa che non c'è. Stare su un terreno europeo, resistere alla pressione costante dello

Stato nazionale, significa realizzare in modo autonomo la propria persona come persona europea. L'Europa, oggi, non può aiutarci; ogni nostra debolezza, ogni nostra passività, ogni nostra mancanza di iniziativa troveranno sempre, a riempire la nostra coscienza svuotata, le strutture attuali, le situazioni attuali, le tradizioni attuali. Questo è lo spartiacque: ogni fatto passivo, ogni atto tradizionale sarà nazionale; ogni fatto europeo, ogni atto nuovo, richiederà la capacità di realizzare sé stessi in modo autonomo.

E non si sta nel vuoto; non si è sé stessi in modo autonomo senza creare, non soltanto l'ispirazione, ma lo stesso terreno su cui resistere alle costanti pressioni che infinitamente ci sollecitano di tutto il vecchio di cui siamo circondati, di cui siamo stati nutriti, in cui siamo nati.

Nell'ordine mentale questo terreno, questa nostra nuova abitazione – che devono riempire in modo europeo la nostra coscienza svuotata, svuotata perché essa sa che le soluzioni oggi sono europee, mentre il suo pieno, il suo «reale» sono la storia di ieri, cioè la storia nazionale – ci devono essere dati dalle nostre letture, dalle nostre discussioni, che possono prima fermare, poi far stare, quindi far produrre, la nostra coscienza sull'abitazione di questa nuova storia che è tutta da fare. Avevamo fatto la scoperta del Sud, e ci accorgemmo che il problema del Sud era il problema della politica e della democrazia in Italia. Ma l'aver tradotto questo problema nei suoi termini politici ci sta rendendo consapevoli che il problema del Sud è un problema europeo, quindi che i suoi termini politici sono gli stessi termini della costruzione politica dell'Europa. E i gruppi meridionalisti più avanzati, ad es. quelli che si radunano attorno a «Nord e Sud», tentano un discorso ormai europeo dei problemi del Mezzogiorno.

### *Per una coscienza e una cultura europee*

Con questo spirito «Giovane Europa», per realizzare il suo compito di maturazione di una coscienza europea tra i giovani, vuole impostare, tra le sue attività, una iniziativa capace di radunarci in molti attorno a una grande discussione sulla tematica europea. Due grandi tracciati devono essere percorsi dalla coscienza giovanile. Dobbiamo sapere esattamente cos'è una Costituzione

federale, sapere perché nel mondo anglosassone, dove essa è nata per il fresco apporto d'una situazione nuova – quella americana – nel vecchio ceppo culturale e politico, il nome stesso di Stato non viene usato nel senso continentale, ed ha cattiva fama, quasi di nome atto alle concezioni autoritarie, salvo quando sia semplicemente usato come sinonimo di governo. Sapere che esiste una problematica propria alle istituzioni federali, che nasce dallo stesso testo del *Federalist*, il testo della grande lotta per la federazione contro la confederazione che rimane come classico della scienza politica e come riferimento primo per le grandi dispute, attorno alla Corte Suprema, per la interpretazione della Costituzione. Sapere che un certo tipo di istituzioni, nel nostro caso quelle federali, rapportate alle nazionali, sono tutt'altro che una astrazione, perché se è vero che le istituzioni esigono da parte degli uomini un coerente impiego, è altrettanto vero che ogni istituzione determina certe scelte fondamentali, ogni istituzione rende possibili certe politiche e impossibili certe altre politiche. Che non si fanno scelte nuove senza creare istituzioni nuove. La scelta europea resta astratta sinché non è lavoro per le istituzioni europee; d'altronde, che la assunzione precisa, nella coscienza, del significato della costituzione federale, sia tutt'altro che una semplice conoscenza giuridica, formale, ce lo dice lo stesso passato. La critica più semplice, ma più vera, politicamente, della decadenza greca, della decadenza italiana, è nel contempo una critica delle istituzioni dello Stato città, e dello Stato regione. La critica più semplice, ma più vera, degli inutili sforzi internazionali a livello pari dei grandi problemi internazionali mediante le organizzazioni tipo Società delle Nazioni, Onu ecc., è una critica che mette in luce le possibilità, e le impossibilità, d'azione, intrinsecamente legate ad un certo tipo di istituzioni (nel caso, quelle che hanno come soffitto massimo la formula confederale).

Soltanto in tal modo potremo intendere come la lotta europea sia in realtà una lotta per le istituzioni federali europee, e realizzare nella nostra coscienza la moralità di questa lotta, che deve essere popolare ed unitaria, come unitarie e popolari sono state tutte le lotte in cui tutto un popolo, nella concordia delle varie parti, delle varie ispirazioni, delle varie ideologie, ha preso coscienza di una situazione nuova e costruito istituzioni nuove. Come la Resistenza non è stata né socialista, né cattolica, né liberale, né repubblicana, ma popolare ed unitaria, così dovrà essere

popolare ed unitaria la lotta per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

### *La realtà dell'Europa*

E poi, per prendere coscienza della situazione politica nella quale dovranno essere operanti le istituzioni federali, dovremo percorrere il cammino già percorso dalla letteratura federalista risultante dalla coscienza che si ebbe, e si ha, in Europa, della crisi del sistema europeo, e della crisi degli schemi d'azione politica tradizionali, liberalismo, socialismo, ecc., che, maturati nel clima e nel tempo della validità degli Stati nazionali, si trovano di fronte a problemi su scala europea con impostazioni determinate dal vecchio campo di esperienze e di problemi. Questa letteratura non ha ancora prodotto una esauriente esplorazione analitica di ogni dato; ma ha già prodotto le intuizioni centrali che devono mettere su una base nuova le impostazioni politiche, che svelano l'inapplicabilità reale, nel chiuso degli spazi nazionali, di tutto l'attuale finalismo politico, dal marxismo al liberalismo.

Tutta questa letteratura è oggi largamente ignota, per quanto conti i più bei nomi della cultura politica europea, da Beveridge a Einaudi; per quanto nobilissimi accenti di questa cultura siano risuonati nelle stesse alte parole del pontefice in vari messaggi, e segnatamente nella grande indicazione sulla degenerazione delle comunità nazionali in Stati nazionali, e sull'enorme cumulo di sacrifici di vite e di beni estorto, durante il secolo scorso e l'attuale, da questo tipo di Stato.

Questo cammino, questo approfondimento, questa maturazione della nostra coscienza come coscienza europea, dovranno essere compiuti, perché soltanto così potremo stare su un terreno europeo, abitare veramente la nostra nuova storia. Non sarà facile: avremo bisogno di tutto il nostro orgoglio di fronte a tutte le negazioni, l'orgoglio che ci deve derivare dalla coscienza di essere i portatori della soluzione buona per l'uomo europeo di oggi; e di tutta la nostra umiltà, che dovrà nascere dalla volontà di porsi al servizio delle nazioni europee. Ma soltanto con la fierezza di questo orgoglio, con la operosità di questa umiltà, potremo percorrere il nostro cammino, perché ad ogni svolta di strada la soluzione apparente e facile, la soluzione nella quale più presto, e

con maggiori soddisfazioni personali, potremo avere un ruolo nostro, individuale, anche se mistificato rispetto alle nostre più autentiche responsabilità, ci sarà presentata. L'angolo del «reale», oggi, è nazionale. Soltanto il coraggio e la moralità dei giovani potranno sorpassarlo, e far diventare reale l'Europa.

In «Giovane Europa», II (25 aprile 1955), n. 10.